

Una nuova dimensione dell'impresa in Sicilia: le aree industriali attrezzate dalla Sirap

La storia di un questionario che ha reso partecipi del progetto gli imprenditori Metodo e mezzi che capovolgono la logica del vecchio «intervento straordinario»

Dalla nostra redazione
PALERMO — Cominciò tutto l'anno scorso con la diffusione — in 3.100 copie — di uno di quei questionari che solitamente finiscono accartocciati in un cestino. Lo spediva lo Iasm, l'Istituto per l'assistenza allo sviluppo del Mezzogiorno, che a sua volta l'aveva commissionato per la stesura tecnica al centro regionale studi e ricerche della facoltà di economia e commercio. Al di sopra di ogni aspettativa, e debitamente compilato, lo restituirono al mittente 1.760 piccoli e medi imprenditori, forse stanchi di tante delusioni, ma ancora sufficientemente vitali per formulare indicazioni concrete. Oggi, quelle indicazioni sono già un programma esecutivo anzi, in qualcosa di più.

Il primo appalto nelle zone depresse

La mappa delle future aree attrezzate siciliane, che per la prima volta offriranno alla piccola e media azienda un modernissimo sistema di competenze e servizi, rimarrà sulla carta infatti solo per poco. Perché — come vedremo — le due aree pilota del programma interventi — Sirap, la Favara-Agrigento, la Caltagirone-Catania, dunque nel «cuore» della Sicilia più depressa — stanno già per decollare: è stata bandita proprio in questi giorni (sarà celebrata il 3 agosto) la gara per l'avvio dei lavori. Costo previsto, 53 miliardi, un primo stock sui 1.360 calcolati, finanziati dal Fio, il Fondo Investimenti occupazione. Sarà tutto pronto entro due anni. Il che significa, in assenza di intoppi, un traguardo definitivo nel '91, quando anche le altre sette province siciliane seguiranno tale esempio. Conviene fare un passo indietro.

Qual'era lo spaccato dei disagi proposto dal questionario? Quale l'identikit dell'operatore emerso quasi all'improvviso in una regione poco abituata a seri calcoli statistici? In generale, ed era questa la prima novità, il titolare di un'azienda con 50 operai, appariva demotivato rispetto agli incentivi che vengono «dall'alto», in assenza di qualsiasi programmazione, disincantato di fronte al miraggio di eventuali cattedrali nel deserto, ma non perciò pronto a far le valigie dimenticando il sud. Spulciando fra le mille risposte si otteneva un quadro ancora più esatto. E sconsolante. Se appena il 10% degli intervistati appartiene ad organismi consorziali, uno su due avverte ormai la necessità di non restare isolato. Una molla questa allentata da scadenze impellenti quali quelle connesse all'acquisto di materie prime, commercializzazione dei prodotti, accesso al credito.

Vecchi handicap della crescita

Dalla descrizione della toponomastica altri dati di rilievo: solo una fabbrica su tre si trova in aree industriali; le altre due si avvantaggerebbero di quelle attrezzate. Cifre allarmanti valutando il fatturato medio. Non supera i 950 milioni, il 70% di quanti hanno risposto alle domande «vantano» maestranze inferiori alle tre unità. Isolamento, emarginazione, polverizzazione. Ma non solo: tre «padroncini» su dieci giudicavano insoddisfacenti l'ubicazione della propria azienda, sottoposti come sono alla spada di damocle di una commercializzazione soffocata da linee aeree e ferroviarie e reti stradali decisamente insoddisfacenti.

Ma ecco, a dispetto di questa «via crucis», una richiesta forte, corale, argomentata: vogliamo servizi finanziari, legali, di progettazione, manutenzione e commercializzazione. Se queste condizioni si realizzeranno siamo interessati non solo a rimanere ma perfino ad avviare altri investimenti produttivi qui in Sicilia. Il miracolo era avvenuto. Ora non era più solo il tempo degli studi e delle analisi. Quelle risposte non potevano essere disperse, divenendo tutt'al più materia di tesi universitarie, bensì dovevano rappresentare il monito per una nuova «filosofia» d'intervento nel Mezzogiorno e in Sicilia.

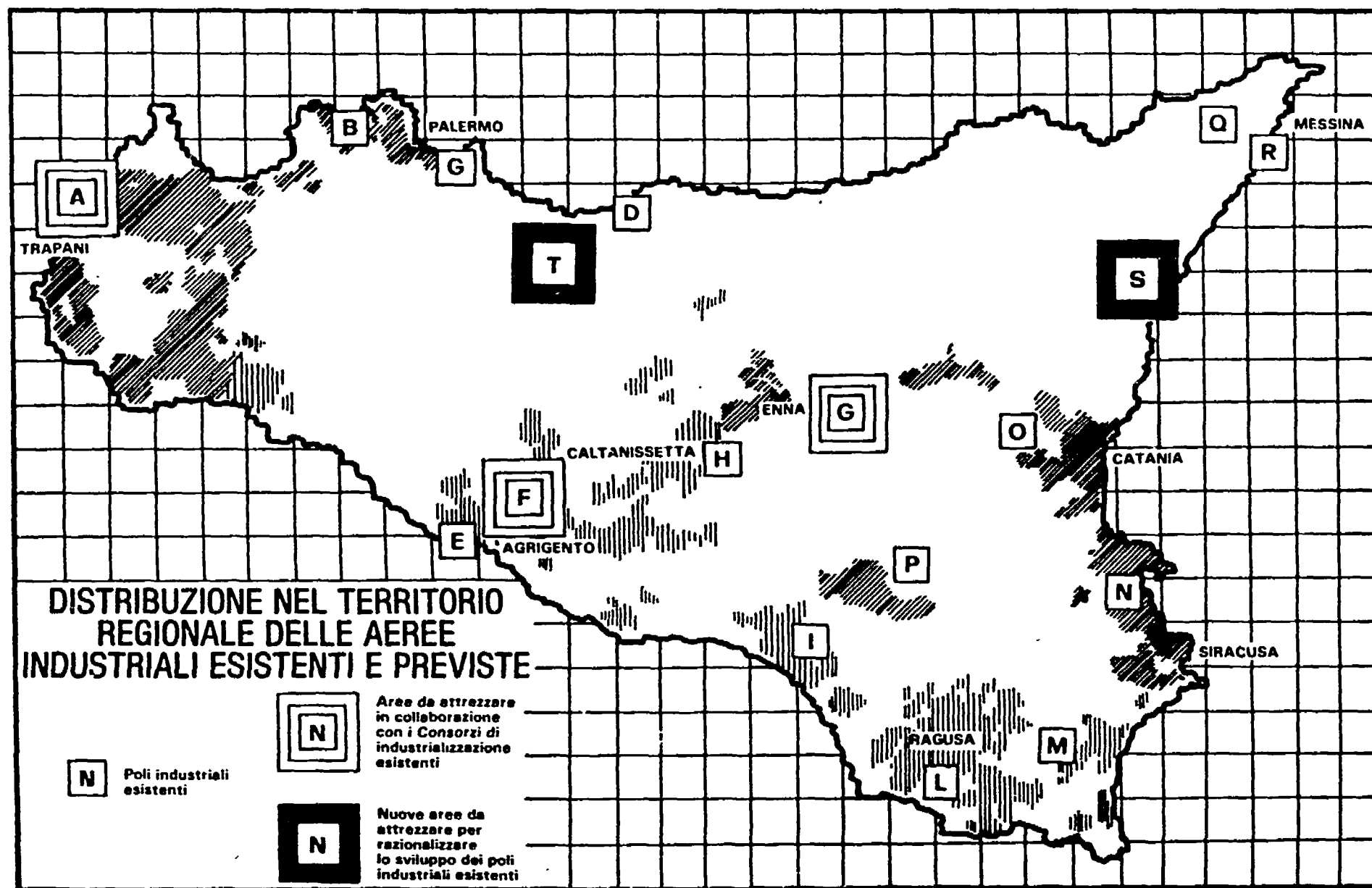
Così, nel gennaio '84, ecco l'Assemblea regionale siciliana votare all'unanimità una legge di rifinanziamento della Sirap (Finanziaria meridionale e Espi, come si spiega in altra parte della pagina), destinata, fin dalla sua nascita, a fornire servizi reali non solo agli abitanti delle future aree, bensì a quella fetta di imprenditoria che per sua scelta non ritiene ancora opportuno il suo trasferimento. La Sirap — ci sia consentita l'immagine — appare oggi come un gigantesco ed efficace frullatore: in cui sono stati immessi sogni, bisogni e proposte degli operatori e che restituisce tutto sotto forma di un articolato progetto — provincia per provincia — che contempla la spesa necessaria, il potenziale numero di addetti, perfino l'elenco delle imprese interessate. C'è poi un frullatore vero e proprio, quel cervello elettronico (presso il centro regionale di studi statistici) che custodisce nomi e proposte di 1.360 operatori interpellati.

Nuove tecnologie pronte per tutti

Ma se si fosse limitata a questa semplice attività d'archivio, la Sirap avrebbe finito col tradire le sue finalità. Ecco allora che puntigliosamente mette nero su bianco tutti quei servizi che dovranno rappresentare carne e sangue del progetto. Una «città felice»? Un «habitat ottimale»? Più che le formule valga questa mappa che riproduce un immenso rettangolo. L'intera pianura — sarà così ad esempio a Favara e a Caltagirone — avrà al centro una zona circolare, dove saranno sistemati alcuni servizi ai quali attingeranno e faranno riferimento tutti gli abitanti del comprensorio. Cervelli elettronici, uffici e studi per il marketing, tecnici che offriranno una consulenza preziosissima, ma anche banca, telex, uffici postali. All'interno del rettangolo sezionato verticalmente, invece, i «rustici», quelle piccole fabbriche, diversificate a seconda della produzione, dove ciascuno condurrà la sua attività in assoluta autonomia. Ai bordi del grande accampamento altri impianti necessari, quelli di elettrificazione, il metanodotto, le forniture di vapore. Dalla parte opposta mense e centri ricreativi per i lavoratori.

Tutti gli industriali avranno a disposizione un magazzino per lo stoccaggio delle merci, magazzino che sarà servito da un'efficace rete viaria e ferroviaria. Gli assegnatari dell'area potranno scegliere per il pagamento di questi servizi fra tre formule: la proprietà, il leasing, l'affitto.

Scopo dell'iniziativa della Sirap, una città della moder-



na e polivalente che sarà elemento naturale di vita per un'imprenditore collettivo» attratto qui non solo da un'infinità di vantaggi ma da un modo nuovo — quasi solidaristico — di intendere il proprio ruolo sociale e il proprio lavoro. Né va sottovalutato che quest'esodo, quando sarà concluso, provocherà secondo le prime stime un incremento notevole di manodopera occupata: almeno 5 mila unità in più. Favara e Caltagirone sono già sulla dirittura di partenza. Entro l'86 la Sirap metterà a punto i programmi per Agrigento e Petralia Sottana (Palermo), nell'86, il banco di prova più arduo: Palermo e Catania. E via via fino al '91, data ultima dell'iniziativa.

L'alternativa alla rinuncia

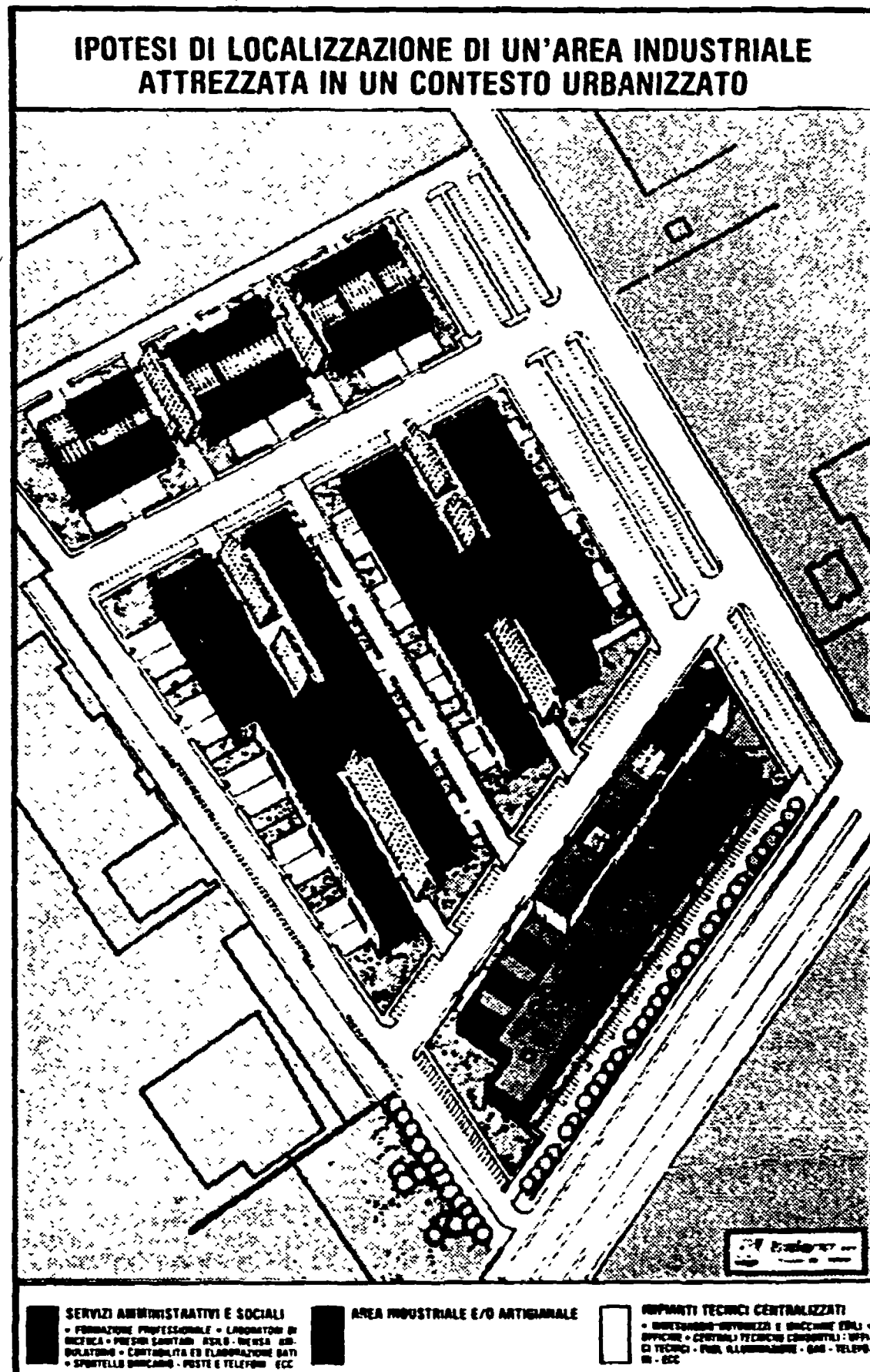
«All'inizio dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno — ricorda l'ingegnere Domenico La Cavera, vicepresidente Sirap — i punti fondamentali che guidarono il disegno meridionalistico furono: le infrastrutture, i campi di atterraggio, il tentativo di trasferire l'industrializzazione dal Nord al Sud, nella convinzione che solo quella capacità e quelle esperienze potessero determinare il sorgere qui di un apparato industriale. Simbolo di questo impegno, la Svimez e il suo presidente Saraceno. Ma la situazione economica di oggi, che crea problemi enormi alle aziende del Nord, preclude iniziative rilevanti di trasferimento al Sud. In parte del mondo del meridionalista si ritiene così di dover rinunciare al progetto dell'industrializzazione rivolgendosi — per ripiego — al risanamento del territorio e ad opere di urbanizzazione. C'è invece chi ritiene che non si possa — nonostante tutto rinunciare — noi della Sirap apparteniamo a questo secondo gruppo».

Per dar forza a questa tesi c'è la storia che abbiamo raccontato. Dopo aver accertato mediante serie indagini la volontà degli imprenditori di espandersi se solo venga loro concessa un'area vital e «densa di strumenti di progresso», la Sirap ha optato — conclude La Cavera — per un potenziamento dei localismi produttivi. Cioè: quei servizi che permetteranno un reale salto quantitativo e qualitativo del piccolo e medio operatore siciliano.

Saverio Lodato

L'incentivazione reale ovvero l'offerta dei servizi necessari

La traduzione in pratica della formula di cui tanto si parla non è pacifica - Il ruolo dello IASM La convergenza degli apporti finanziari delle istituzioni europee ed italiane per lo sviluppo



Dalla nostra redazione

PALERMO — La progettazione, la realizzazione, la gestione di centri di incentivazione reale per la piccola e media industria siciliana, e questo in stretto rapporto con i consorzi già esistenti. Può essere sintetizzato così il principale obiettivo statutario della Sirap, la società sorta dall'incontro fra la Fime, la finanziaria meridionale, e l'Esp, Ente di sviluppo promozione industriale per la regione siciliana, che in appena due anni è diventata l'insostituibile punto di riferimento per quelle forze produttive impegnate nel rilancio di un'ipotesi di industrializzazione non più alimentata dalla logica di finanziamenti a pioggia. La Sirap, costituita all'inizio con un capitale sociale irrisorio di duecento milioni (rifinanziata dall'Assemblea Regionale Siciliana e con voto unanime il primo gennaio 1984, con dieci miliardi, che con altrettanti della Fime avrebbero dovuto costituire il capitale di ventidue miliardi), ha ormai conquistato una notorietà proporzionata alle forze che fin qui è riuscita a mettere in movimento.

Brucciando i tempi, muovendosi in sintonia con lo Iasm (l'Istituto per l'assistenza allo sviluppo del Mezzogiorno), ha infatti tradotto nel suo programma di interventi per il quinquennio '85-'89, le indicazioni emerse da questo vitale settore dell'economia siciliana. Quasi duemila imprenditori, ma questa è solo la punta più cosciente di un iceberg sommerso. Per loro la Sirap ha già individuato aree — provincia per provincia — per quasi un milione e mezzo di metri quadrati, fra vecchie e nuovi consorzi (in tutto una decina di destinazioni possibili), e calcola in mille miliardi e trecentosessanta milioni la spesa necessaria alla realizzazione dei progetti esecutivi.

Come opera la Sirap? Quale le fonti del finanziamento? E quali possibilità concrete per l'imprenditore che ancora non l'avesse fatto di chiedere consulenze e una sua nuova precisa destinazione?

Va detto subito che in Sicilia nessun Ente era stato mai costituito in funzione di questo obiettivo. E che

la Sirap non si limita a proporre servizi reali alle imprese ma si candida fin da ora ad erogatrice dei cosiddetti «servizi immateriali»: campagne per la pubblicità, campagne acquisti, campagne vendita; conoscenza dei mercati e di nuove tecnologie; il tutto in modo organico e programmato. In altre parole se un imprenditore non se sente di «sposare» la causa della Sirap, sino al punto di trasferirsi in altra parte della Sicilia, non per questo sarà escluso dai servizi della società, che invece gli metterà a disposizione il patrimonio delle sue conoscenze per sorreggerlo nella sua attività originaria.

Il primo apporto di finanziamenti venne dal Fondo Investimenti occupazione (Fio) che nell'84 anticipò la prima tranche di cinquecento miliardi necessari per le aree di Favara e Caltagirone, punto di partenza — come è detto in altra parte della pagina — dell'intero progetto. Un rapporto di fiducia alimentato dalla serietà dello studio Sirap e che ha già indotto il Fio ad approvare il programma originario. Pertanto sono stati richiesti al Fio settanta miliardi per l'85, centotanta per l'86. In totale, in tre anni, trecento miliardi. Una cifra che avrà effetti moltiplicativi poiché comporterà un contributo di analogo importo da parte del Fondo regionale europeo (Fers) per lo stesso triennio. Si raggiunge così quota settecento miliardi.

C'è poi la Regione Siciliana che con i fondi dell'ex art.38 ha destinato alla realizzazione di aree attrezzate altri centoventi miliardi. Anche in questo caso il Fers tornerà ad intervenire in misura del 55%. Ma non è tutto: il Fers rispetterà queste proporzioni anche per il secondo aspetto dell'attività della Sirap, quello cioè delle forniture dei «beni immateriali» di cui dicevamo prima. Ecco perché — osserva l'ing. Nino Ciaravino, presidente della società — la Sirap, per iniziativa della Regione, è diventata «interfaccia primaria» nei confronti del Fondo nazionale per il Mezzogiorno previsto dalla nuova legge (è all'esame del Parlamento) in sostituzione della vecchia Cassa per il Mezzogiorno.

C'è Stato e Regione guardano dunque alla Sirap come veicolo di un nuovo intervento nell'industria, che faccia finalmente leva sulle risorse e le energie esistenti nel Mezzogiorno e in Sicilia. Un'attenzione che si coglie anche negli attestati di stima da parte di alcuni esponenti politici siciliani verso il gruppo dirigente della società. Ne è sintomatico che si tenne ad aprile a Palermo, per iniziativa dello Iasm, alla presenza dell'imprenditoria più viva e dei migliori «cervelli del meridionalismo italiano, il ministro per le Regioni, Carlo Vizzini (socialdemocratico) disse che: «È sintomatico che siano amministratori non lottizzati ad aver dimostrato sin qui questa efficienza». Recentemente, nel quadro di una polemica che ora illustriamo, un dirigente democristiano, Calogero Puntillo, capo della corrente «Nuove forze», si è spinto oltre: «L'Esp — ha denunciato — sta sabotando la Sirap poiché non è lottizzata». E infatti.

Nella pagina dell'8 agosto pubblicheremo fra l'altro

- L'autogestione nel terziario avanzato (intervista con Giancarlo Pasquini)
- Il bilancio dell'ENEL e quelli delle imprese: la manovra della tariffa elettrica, di Leonello Raffaelli
- Una nuova formula per lo sviluppo delle strutture turistiche: l'edilizia cooperativa, di Marco Bonistalli